



Rassegna stampa ragionata

Martedì 9 gennaio

È andata male la riunione di ieri a Palazzo Chigi con ArcelorMittal sulla ricapitalizzazione dell'ex Ilva di Taranto, leggiamo **Italia Oggi**. La proprietà del colosso mondiale dell'acciaio presieduto da Lakshmi **Nivas Mittal** ha fatto **saltare il tavolo** con la delegazione del governo che aveva proposto ai vertici dell'azienda la **sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale**, pari a 320 milioni di euro, così da concorrere ad aumentare al 66% la partecipazione del socio pubblico **Invitalia**, unitamente a quanto necessario per garantire la continuità produttiva. **Il governo**, si legge in una nota, **ha preso atto della indisponibilità** di ArcelorMittal ad assumere **impegni finanziari e di investimento**, anche come socio di minoranza, e ha incaricato Invitalia di assumere le decisioni conseguenti, attraverso il proprio team legale. Le **organizzazioni sindacali** saranno convocate dall'esecutivo per il pomeriggio di giovedì 11 gennaio. All'incontro erano presenti il ministro dell'economia, Giancarlo **Giorgetti**, degli affari europei, Raffaele **Fitto**, delle imprese e del made in Italy Adolfo **Urso**, del lavoro, Elvira **Calderone**, e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo **Mantovano**. La delegazione aziendale era guidata dal ceo, **Aditya Mittal**. Presente anche il ceo di Invitalia, Bernardo **Mattarella**.

Nel migliore dei mondi possibili, un governo attento alle **esigenze dell'Italia**, terra di **talenti straordinari** e di inefficienze imbarazzanti, aprire subito il tavolo che - se gestito con equilibrio e lungimiranza - **permetterebbe all'economia di volare** e alla maggioranza di vincere probabilmente a mani basse le elezioni, è l'analisi di Marco **Zatterin** per **La Stampa**. Sentite le imprese e i lavoratori, un buon esecutivo dovrebbe disegnare quella che dalle nostre parti non s'è mai vista, cioè una **solida e intelligente politica industriale**, capace di ricordare **ciò che è buono** e correggere il resto. Per **rendere possibile** questo compito immane - lo è! - potrebbe magari far attendere qualche semestre le riforme istituzionali e anche il Ponte sullo Stretto. Il benessere che deriverebbe dal **concentrarsi sulle urgenze reali**, dal mettere nel giusto ordine le **priorità del sistema produttivo**, limiterebbe i costi, **attirerebbe investimenti** e darebbe una carica all'economia tale da rendere parecchio difficile la fine della luna di miele con gli elettori. Invece niente. La distrazione continua, **c'è una crisi e si fa finta di nulla** o quasi; quando esploderà, si cercherà un colpevole e **pagheremo tutti**. È già successo. La storia della **siderurgia nazionale** è una **via crucis** che conduce a un autodafé. L'Ilva andava risanata dopo l'accordo del 1993 fra Roma (il ministro Andreatta) e la Commissione (Karel Van Miert), doveva **essere l'ultima volta dell'intervento statale** (dell'allora Iri) . Non è andata così e **dai bresciani si è finiti agli indiani** senza che il problema di fondo fosse risolto. Quale? Semplice. **L'Ilva è il produttore numero uno in Europa di acciaio "primario"** derivato a direttamente dal minerale di ferro. La sopravvivenza dell'impianto di Taranto, e degli altri stabilimenti, è cruciale per evitare di **spingere in una brutta crisi più di una manifattura**. Serve a mantenere sotto controllo i costi delle materie, a garantire l'offerta, a **salvare uno storico patrimonio di conoscenze** che assicura un numero non trascurabile di **posti di lavoro**. L'alternativa è il **precipizio**. Per questo, bisognerebbe metterci la testa, oltre che la cassa. **Riprogrammare l'attività**, la struttura finanziaria, perché tutto fosse **efficiente anche dal punto di vista ambientale**. Un sistema economico dalle grandi potenzialità come quello italiano deve poter contare su una **produzione siderurgica allineata alle sue esigenze**. Ha bisogno che si **faccia rete** e che si guardi lontano. Al contrario, il governo Meloni - in buona continuità con i



predecessori - pensa ad altro e, sinora, ha dimostrato di privilegiare il cortotermismo di programmazione, inseguendo **soluzioni più spettacolari** che dirimenti. Ora tutto lascia prevedere che l'Ilva rifinisca in mani pubbliche e che altri soldi pubblici dovranno essere pagati per **evitare il peggio**, con le **inevitabili dispute** del caso con l'antitrust Ue. Ci vuole un miliardo e tre per partire, secondo Invitalia. Ben sapendo che in **assenza di una politica industriale** che dia abbrivio all'acciaio e **affronti le transizioni**, e attiri i privati, il rischio di ritrovarsi daccapo fra pochi anni è drammaticamente concreto. Con un'aggravante: i guai saranno analoghi e il **conto più salato**.

Leggiamo ora Giuliano **Cazzola** per **IlSussidiario.net**. Il comunicato di palazzo Chigi risuona come **una campana a morto**. (...) *Il Governo ha preso atto della indisponibilità di ArcelorMittal ad assumere impegni finanziari e di investimento, anche come socio di minoranza, e ha incaricato Invitalia di assumere le decisioni conseguenti, attraverso il proprio team legale*". Quali saranno queste "decisioni conseguenti"? Sarà lo Stato a farsi carico dell'intero aumento di capitale necessario. *"Hic Rhodus, hic salta"*. Non ci sono alternative. Quando in un'operazione finanziaria si sono **sprecate tante preziose risorse** si è sempre indotti a investire ancora per salvare il salvabile, anche perché ciò che si impiegato inutilmente non si recupera. Il **risultato, tuttavia, sarà assai deludente**: lo **Stato riacquisirà** - tramite Invitalia - gli stabilimenti che aveva venduto alla famiglia Riva nel 1995, ma **in condizioni peggiori**. Quando nel 1995 la famiglia Riva fu invitata ad acquistare l'ex Ilva, lo stabilimento perdeva 4 miliardi di lire l'anno. La nuova proprietà dal 1995 al 2012 effettuò investimenti per 4,5 miliardi di euro di cui 1,2 per misure di carattere ambientale. Queste operazioni sono state confermate da una sentenza del 2019 del Tribunale di Milano, in primo grado e in appello, nel procedimento per il reato di **bancarotta fraudolenta** nei confronti dei fratelli Riva (**poi assolti**). **Nessuno è mai stato in grado di provare** che l'ex Ilva abbia **violato le leggi sulla tutela ambientale all'epoca vigenti**. Sarebbe l'ora che, nell'interesse della giustizia prima di tutti gli altri aspetti, la maggioranza meno ricattabile sul piano della retorica ambientalista volesse vederci chiaro in quella **tragedia industriale annunciata**. (...) Se vogliamo dare un nome a quella vicenda potremmo coniare una nuova fattispecie di reato: **procurato disastro industriale**. Perché quell'impianto è stato coscientemente, premeditatamente e volontariamente assassinato da una congiura della magistratura tarantina in complicità - su mandato delle lobbies ambientaliste - e d'intesa con ben individuate istituzioni e forze politiche locali e nazionali. **E i sindacati?** Hanno subito (e **in parte condiviso**) quel disegno criminoso perché **incapaci di sottrarsi alla gogna del "politicamente corretto" ecologista** e di opporsi alle toghe che brandivano sfacciatamente quel ricatto in spregio di tutti i provvedimenti adattati dai vari Governi che hanno **cercato di evitare la catastrofe**. (...) Lo smantellamento per via giudiziaria iniziò nel 2012, con una serie di incursioni della Procura tarantina che - paradossalmente - in nome del risanamento ambientale, e di intesa con le autorità politiche, ha **fatto di tutto** - dopo il sequestro dello stabilimento e dei prodotti finiti come prova del reato - **per impedire anche la realizzazione delle misure di volta in volta adottate per rendere più sostenibile la produzione** (come nel caso della copertura dei parchi minerali e fossili). Uno stabilimento siderurgico al pari di ogni altra attività produttiva non è in grado di trasformarsi in un'enorme serra fiorita, ma è tenuto a rispettare le norme di volta in volta vigenti in materia di sicurezza del lavoro e di salvaguardia dell'ambiente. Le tecnologie di produzione industriale nell'Ue sono stabilite sulla base degli obiettivi di protezione della salute identificati a livello europeo d'accordo con **l'Organizzazione mondiale della sanità**. Ma, nello stabilire questi parametri, gli obiettivi di



risanamento ambientale non possono non essere compatibili con altre esigenze riguardanti i diversi settori produttivi, come i problemi di ammortamento degli impianti, di risorse da investire, di coordinamento tra i diversi Paesi. Soprattutto, i **sistemi produttivi hanno necessità di avere dei riferimenti precisi** ai quali attenersi per essere considerati in regola. (...) La Corte d'Assise di Taranto si rifiutò di accettare questa logica. Il pm lo disse esplicitamente: "Ma come facciamo a rispondere alla mamma che ha perso il bambino che i limiti erano in regola?". Furono proprio le condanne inflitte all'ex Governatore della Puglia **Nichi Vendola** e al prof. **Giorgio Assennato**, ex direttore dell'Agenzia regionale dell'ambiente a **rendere palese l'arbitrio che hanno sorretto le indagini e la sentenza della Corte**. Nichi Vendola, condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione, avrebbe concusso in modo implicito il prof. Assennato perché moderasse la valutazione di impatto ambientale dello stabilimento; ma anche il direttore fu condannato a 2 anni per favoreggiamento perché negò di aver ricevuto delle minacce da Vendola. Anche il **Consiglio di Stato riconobbe l'importanza strategica dello stabilimento e della produzione di acciaio, anche in vista del Pnrr e della mission della "decarbonizzazione"**. (...) L'altra vicenda poco chiara ha riguardato la guerra esplicita che a suo tempo venne dichiarata alla multinazionale franco-indiana Arcelor Mittal che era subentrata nella gestione. **L'avvenuta soppressione dello "scudo penale"** non era certamente un problema secondario di cui, in quel contesto, qualsiasi "gestore" degli impianti avrebbe potuto fare a meno. *"Qualcuno investirebbe 3,6 miliardi – denunciò, allora, un bravo sindacalista come Marco Bentivogli – in uno stabilimento in cui è ancora sotto sequestro giudiziario l'area a caldo? In un impianto per il quale la magistratura ha chiesto il fermo dell'altoforno? In una struttura che deve essere messa a norma sapendo che nel corso del tempo che occorre per farlo, non potendo fermare l'attività, i suoi manager potrebbero essere chiamati a rispondere di reati conseguenti a fatti penali riferibili alle gestioni precedenti?"*. Ma per raccontare la storia del "massacro di Taranto" ci vorrebbe ben altro. Verrà un giorno – ci auguriamo – in cui questa storia si ritroverà negli atti di un "Tribunale di Norimberga" che faccia luce sulla cospirazione e i suoi protagonisti. Ma dove sorgeva la più grande acciaieria d'Europa ora bene che vada resterà uno stabilimento in grado di occupare meno della metà della manodopera operativa nel 2012, senza considerare l'indotto.

L'appuntamento è lunedì prossimo all'**Eurogruppo**: il ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti** riferirà ai diciannove colleghi dell'Eurozona il voto contrario del Parlamento alla ratifica del trattato di riforma del **Meccanismo europeo di stabilità**, che ne ha impedito l'entrata in vigore dal primo gennaio, scrive Francesca **Basso** sul **Corriere della Sera**. Un'anticipazione di quello che sarà **il clima** l'ha data ieri il **ministro delle Finanze belga Vincent van Peteghem**, in occasione di un incontro con la stampa per l'avvio dal primo gennaio del **semestre della presidenza belga**: *«La prima opzione resta che l'Italia ratifichi la riforma del Mes, è lo scenario maggiormente preferibile — ha detto —. Ho ascoltato le parole della presidente Meloni sulla riapertura del dibattito sul **backstop del Mes, mi sembra difficile che accada**»*. La mancata ratifica è stata accolta in **modo negativo** dagli altri diciannove Paesi che invece hanno già completato il processo **rispettando l'impegno** preso nel 2021 sottoscrivendo l'accordo. La decisione dell'**Italia**, di cui ora vengono **messe in dubbio credibilità e affidabilità**, complica i prossimi negoziati sul **completamento dell'unione bancaria**, che resta urgente. *«Visto che il backstop del Mes non è disponibile è importante andare avanti sulla riforma per la gestione delle crisi bancarie e l'assicurazione dei depositi»*, ha spiegato il ministro. Sul tavolo della presidenza belga c'è anche l'intesa da trovare con il Parlamento Ue sulla **riforma**



del patto di Stabilità, dopo che il 20 dicembre i Paesi Ue hanno raggiunto la loro posizione negoziale. Il **Parlamento Ue voterà la propria posizione la prossima settimana** e poi comincerà il «trilogio» (il negoziato tra le tre istituzioni Ue) ma i **margini di manovra saranno strettissimi** e anche il tempo per trovare un'intesa. L'obiettivo, ha detto il ministro belga, è completare i negoziati *«entro marzo per arrivare alla ratifica finale in aprile»*. Il primo **banco di prova** della presidenza belga sarà però **la revisione di medio termine del bilancio Ue** da cui dipende il pacchetto di aiuti da 50 miliardi per l'Ucraina che il premier ungherese Orbán ha bloccato a dicembre. Il primo febbraio ci sarà un Consiglio europeo speciale e il **premier belga Alexander De Croo** ha detto di *«cercare una soluzione a Ventisette»*, benché l'Ue stia lavorando anche a una soluzione a 26. *«Compromesso»* sarà **la parola chiave** della presidenza belga anche per quanto riguarda la scelta del **successore di Charles Michel**, che lascerà in anticipo l'incarico di presidente del Consiglio europeo in caso di elezione al Parlamento Ue. I leader Ue puntano ad **evitare che l'incarico ad interim passi al sovranista Orbán**. Intanto ci sono nuovi sviluppi per la via libera Ue all'acquisizione di una quota di minoranza di **Ita Airways** da parte di Lufthansa: la compagnia tedesca, secondo **Bloomberg**, avrebbe offerto delle «concessioni» all'Antitrust Ue, tra cui gli slot di Milano Linate.

Il **cinque per cento** delle famiglie italiane **più ricche** possiede circa il **46% della ricchezza netta totale**. La **Banca d'Italia** ha diffuso uno studio sui Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie, nell'ambito Bce, e dall'analisi emerge che *«i principali indici di disuguaglianza sono rimasti sostanzialmente stabili tra il 2017 e il 2022, dopo essere aumentati tra il 2010 e il 2016»*. Inoltre, come scrive Carlo **Marroni** sul **Sole 24 Ore**, le **famiglie italiane non hanno recuperato** il "colpo" della crisi sovrana, a differenza di quanto è avvenuto negli altri grandi paesi partner europei. Lo studio pubblicato dalla banca evidenzia come le famiglie meno abbienti possano contare principalmente sul **possesso dell'abitazione** mentre quelle più benestanti detengano un **portafoglio più diversificato in azioni, depositi e polizze**. Nel confronto internazionale, **l'indice di Gini** (la misura della disuguaglianza di una distribuzione, che è spesso usato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. È un numero compreso tra 0 e 1, ndr) è **inferiore per l'Italia** rispetto all'area dell'euro e in linea con il dato francese, mentre la **Germania risulta il paese con il maggior grado di disuguaglianza**. L'analisi ricorda come metà della ricchezza degli italiani sia rappresentata dalle abitazioni e questa percentuale varia tuttavia fortemente in base alla ricchezza: le **abitazioni raggiungono i tre quarti della ricchezza** per le famiglie sotto la "mediana", si attestano poco sotto il 70 per cento per quelle della classe centrale mentre scendono a poco più di un terzo per quelle appartenenti alla classe più ricca. Per le famiglie più povere, i depositi sono l'unica componente rilevante di **ricchezza finanziaria** (17%). Maggiormente diversificato è invece il portafoglio delle famiglie più ricche, per le quali quasi un terzo della ricchezza è rappresentato da capitale di rischio legato alla produzione (azioni, partecipazioni e attività reali destinate alla produzione) e un quinto da fondi comuni di investimento e polizze assicurative. (...) **I depositi sono aumentati** di circa il 40 per cento tra il 2010 e il 2022, soprattutto per le famiglie appartenenti al decimo più ricco, la cui quota è salita di sei punti percentuali, raggiungendo la metà del totale. L'Italia osserva Bankitalia è **sotto la media Ue per concentrazione della ricchezza**, sugli stessi livelli della Francia e dietro la Germania che appare il paese con il maggior grado di disuguaglianza in



termini di ricchezza netta. Anche in Spagna si è verificata una diminuzione fino all'inizio del 2013, ma in seguito il valore mediano è cresciuto rapidamente, superando quello dell'Italia. (...) Le statistiche sperimentali diffuse da Via Nazionale offrono informazioni sulla distribuzione della ricchezza delle famiglie, combinando gli aggregati di **contabilità nazionale** presenti nei conti patrimoniali con i dati campionari dell'Household Finance and Consumption Survey (HFCS) l'indagine armonizzata sui bilanci delle famiglie dei paesi dell'area dell'euro di cui fa parte quella condotta dalla Banca d'Italia.

Entra nel vivo il lavoro dell'ex presidente del Consiglio **Mario Draghi** per redigere il rapporto sulla competitività dell'industria europea, documento che dovrebbe indicare all'Unione una **strategia per competere** nella grande **sfida manifatturiera e tecnologica tra superpotenze**, su cui Stati Uniti e Cina stanno investendo risorse miliardarie, ne scrive Filippo **Santelli** su **Repubblica**. Quelli dei prossimi giorni, si fa sapere dall'entourage dell'ex presidente della Banca centrale europea, rientrano in una **serie di incontri che Draghi ha tenuto e terrà per preparare il rapporto**. Ed è soprattutto quello di domani a Milano, che sarà ospitato nella **sede locale della Banca d'Italia**, che cattura lo sguardo. In città, infatti, dovrebbero arrivare diversi membri della European roundtable for industry, un forum di cui fanno parte i presidenti o gli amministratori delegati di una sessantina di **grandi società industriali e tecnologiche europee** o attive in Europa. Guidato da Jean-Francois van Boxmeer, presidente di **Vodafone**, ne fanno parte i dirigenti di colossi francesi come **L'Oréal, Michelin** e **Total**, tedeschi come **Siemens, Basf, Mercedes** e **Bmw**, di multinazionali come ArcelorMittal, **Unilever** e **Airbus**, e anche di tre società italiane: Claudio Descalzi, l'amministratore delegato di **Eni**, il presidente di **Techint** Gianfelice Rocca e quello di Cir Rodolfo De Benedetti. L'incontro, fissato nelle scorse settimane, servirà a Draghi e al gruppo di lavoro della Commissione che lo supporta a **raccogliere il punto di vista del mondo industriale sul tema chiave della competitività europea**. Mentre venerdì l'ex presidente del Consiglio farà lo stesso con il **collegio uscente dei Commissari europei**. Il rapporto è ancora alla **fase istruttoria** e la sua estensione richiederà un lavoro approfondito che durerà ancora diverse settimane. La scadenza per la presentazione non è formalizzata: l'idea è che venga **pubblicato subito dopo le elezioni europee**, come strumento a **disposizione dei nuovi vertici comunitari**. Nelle scorse settimane è filtrata l'ipotesi, avanzata in alcune cancellerie, che di questi vertici possa **far parte anche lo stesso Draghi**. Che peraltro ha dedicato gran parte delle sue ultime uscite pubbliche proprio al **futuro dell'Unione** e alla necessità non più rinviabile di un **cambio di passo nel processo di integrazione**, per esempio sui temi della difesa e delle politiche industriali comuni. Ma fonti vicine all'ex presidente del Consiglio lo hanno definito **non interessato a un incarico comunitario**. Né il lavoro sul dossier per la competitività, con relativi incontri, va legato al dibattito sui futuri vertici europei che proprio ora sta entrando nel vivo.

Dopo tre anni di vita, il **Superbonus edilizio al 110%** archivia la sua storia con un **onere** a carico dello Stato **superiore ai 100 miliardi**, come scrive Vittoria **Leoni** su **Libero**. Per la precisione si tratta di 102,6 miliardi di investimenti **ammessi alla detrazione** per lavori di efficientamento energetico e per interventi antisismici sugli edifici e oneri pubblici per lavori conclusi di 99,732 miliardi. Questo è quanto risulta dal **calcolo fatto, alla fine del 2023**,



dall'Enea. Varato, nel 2020, in piena pandemia grazie al Dl Rilancio il provvedimento è stato più volte modificato, in particolare, rimodulando l'importo della misura, con scadenze differenziate, in base al soggetto beneficiario. L'obiettivo con cui era nato era far **ripartire il comparto edile dopo la pandemia**, ma col passare degli anni e dei governi è stato **fortemente criticato** proprio per il suo **esorbitante costo** che ha fatto lievitare non poco il già **disastroso debito pubblico**. Tanto che, alla fine, lo stimolo esercitato dai provvedimenti sull'attività economica e sul gettito fiscale **non è stato sufficiente a compensarne i costi**. Da quest'anno però l'agevolazione fiscale - fatta eccezione per qualche piccola deroga - calerà al 70% mentre per il 2025, che sarà l'ultimo per questo tipo di intervento, scenderà al 65 per cento. Ma, intanto, il **Superbonus resta in vita**. Perlomeno per chi ha un basso reddito ed entro fine anno non è riuscito a completare i lavori di ristrutturazione. (...)

L'anno si è chiuso con la **Cop28** di Dubai, ma **non è stata certo una "svolta storica"**. (...) Il giudizio su **Domani** dell'economista Valeria **Termini, Consigliera esperta Cnel**, è sferzante. Nelle conclusioni dell'accordo è impossibile trovare spunti di una strategia globale lungimirante e realista per affrontare i disastri ambientali in corso, che si susseguono e intensificano con una **velocità crescente e straordinaria**. (...) Difficile non notare la debolezza delle Nazioni unite, che di questa sfida globale dovrebbero essere l'istituzione guida. Vediamo brevemente alcune di queste gravi carenze. La premessa è che la **Cop28 si è riunita a Dubai**, cuore dell'Opec, l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. È una **scelta che stride** con l'obiettivo di far avanzare il processo di contrasto al cambiamento climatico. Non poteva che avversare l'uscita dai combustibili fossili (come è avvenuto) per sostituirli gradualmente con fonti di energia meno inquinanti e al contempo farsi carico della sopravvivenza dei paesi più fragili, più poveri, più esposti ai disastri ambientali, seguendo un principio di **solidarietà essenziale**. A Dubai infatti ha prevalso la **bussola dei produttori di petrolio**. Il presidente della Cop, al Jaber, sultano degli Emirati Arabi, amministratore delegato dell'impresa di petrolio di stato (Adnoc), ha diretto con **pugno di ferro** il comportamento dei paesi produttori di petrolio, dell'Opec e non solo. Fino a trasmettere una lettera "riservata" ai loro capi delegazione con il divieto assoluto di firmare accordi che contrastassero con gli interessi dei petrolieri. Primo fra tutti, l'uscita dai combustibili fossili. Petrolio, carbone e gas. Ed è stato questo il primo scoglio da superare per i 194 paesi presenti alla Cop28. (...) Più in concreto, il compromesso raggiunto nel concitato esito delle conclusioni finali è stato quello di accettare tutti un **futuro allontanamento dai fossili**, "*transitioning away*", in opposizione alla loro graduale "eliminazione" richiesta con forza da 120 paesi guidati dall'Unione europea. Di conseguenza è passata in secondo piano l'urgenza di intervenire per contenere l'aumento della temperatura atmosferica su valori ancora sostenibili (+ 1,5°C rispetto ai valori pre-rivoluzione industriale è considerato il **punto di non ritorno** stabilito a Glasgow nel 2021). Ma, nella condizione attuale, se i Contributi nazionali di decarbonizzazione (Cnd) resteranno invariati, si rischia di raggiungere rapidamente i +2° c (dati Iea). È una condizione foriera di gravissimi danni ambientali **durante la nostra stessa generazione**, si sa. Ma negli impegni fissati a Dubai non ci sono vincoli temporali, gli **interventi sono tutti volontari**. Il diavolo, come sempre, sta nei dettagli. Quanto agli strumenti per affrontare una transizione condivisa, è noto chela rivoluzione tecnologica in corso, unita a quella digitale, offre **opportunità straordinarie di**



riconversione industriale, di aumento della crescita economica e di una diversa occupazione. Si pensi al ritorno di investimenti in infrastrutture per la generazione elettrica distribuita da fonti rinnovabili, all'esplosione del mercato delle auto non più a combustione interna, e ancora alle prospettive del **nuovo nucleare** dalla cui ricerca si aspetta l'assenza di scorie per la fine del secolo, alla produzione di altri vettori energetici meno inquinanti - l'idrogeno - a costi competitivi. Si pensi al risparmio dei costi energetici per i cittadini. che si concretizza con la loro partecipazione attiva alle comunità energetiche rinnovabili locali. Nessuno di questi impegni è stato ripreso con **tempismo realistico nella Cop28**. Infine **l'assetto finanziario**. È indispensabile disporre di finanziamenti ingenti, non solo per attuare la transizione nei singoli stati, ma soprattutto per garantire una condizione accettabile di adattamento ai paesi più poveri, per sostenere i più fragili colpiti da disastri ambientali drammatici. L'ordine di grandezza è di qualche centinaio di miliardi di dollari da destinare a questi paesi (tra i 400 e i 500 miliardi, nelle stime convergenti di Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Onu, Iea). Infatti, nel 2015, a Parigi, l'occidente si era impegnato a versare a questo fine 100 miliardi di dollari l'anno. (...) Un prezzo del carbonio che tenesse conto delle politiche pubbliche in atto negli stati fu uno degli strumenti individuati e definiti allora, richiamato nel G7, alla cui definizione ho contribuito personalmente nel gruppo di lavoro "**Finanza e energia**" dell'Onu (WG5). Nella Cop28 se ne è persa traccia, ed è stato un passo indietro. (...) A Dubai le ambizioni finanziarie per sostenere una transizione equa sono crollate: un fondo minimo di 700 milioni (!) è stato deciso; solo 400 milioni (!) sono stati stanziati, e ancora una volta sono stati impegnati e non versati. (...) La proposta di triplicare le fonti rinnovabili al 2050, non vincolante, figura poi come una **posizione formale** senza alcuna garanzia di esiti certi, né monitoraggio. Questi sono gli assi portanti della Cop28. Sembra di buon senso concludere con le parole di Jeffrey **Sachs**, il grande economista che da sempre affianca le Nazioni unite sul clima: *«A Dubai si è celebrata una vittoria della diplomazia, certo. Forse doveva essere una diplomazia un po' diversa»*.

Nel tradizionale discorso di fine anno il **Presidente Mattarella** ha ben espresso la contraddizione di un'Italia che, da un lato, **disconosce le attese** delle nuove generazioni e le fa sentire "fuori posto", dall'altro, ha "**bisogno dei giovani**", "delle loro speranze", "della loro capacità di cogliere il nuovo, scrive il demografo e **Consigliere esperto Cnel** Alessandro **Rosina** sul **Sole 24 Ore**. L'aspetto più oggettivo ed evidente del **depotenziamento del ruolo delle nuove generazioni** è quello demografico. (...) . Tra la fine del secolo scorso e le prime decadi dell'attuale l'Italia è stato il Paese che con più metodica perseveranza in Europa ha agito nell'opera di **indebolimento strutturale di tutta la fascia giovanile**. Un processo di degiovanimento che ora sta riversando gli effetti negativi sulle coorti in **entrata nella vita adulta** e nella piena età lavorativa. (...) Gli indicatori che riguardano la fascia in età 30-34 anni sono, quindi, particolarmente informativi sul destino di un Paese e sulla capacità di far fronte alle sfide del proprio tempo. I dati negativi dei trentenni italiani dovrebbero, pertanto, costituire la maggiore preoccupazione per il nostro Paese. Per converso, come ha sottolineato il Presidente Mattarella, proprio dal **rafforzamento della condizione** dei giovani-adulti l'Italia può ottenere i margini maggiori di miglioramento. Questo vale ancor più per la **componente femminile**. Lo spreco delle potenzialità delle nuove generazioni può essere misurato dal tasso di Neet, che indica la percentuale di giovani che non si stanno formando e nemmeno sono occupati. L'Unione europea è molto preoccupata del fatto che l'incidenza di chi si trova in tale



condizione risulti superiore al 10% nella fascia 15-29. (...) Sempre secondo i dati più recenti Eurostat (riferiti al 2022) nella classe 30-34 è Neet un giovane su quattro contro una media Ue-27 minore a uno su sei. Tra i maschi il divario è rilevante, pari a circa 5 punti percentuali (15,5% contro 10,2%), ma sul versante femminile il gap con le coetanee europee è addirittura quasi il triplo (36,1% contro il 21,3%). Questo significa che il potenziale maggiore di miglioramento del Paese sta nella convergenza della **qualità della formazione** e della valorizzazione del **capitale umano delle nuove generazioni** ai livelli medi europei. (...) Le opportunità di ingresso e valorizzazione nel mondo del lavoro delle giovani donne devono **convergere verso la media europea**, non solo vedere ridurre il gap rispetto agli uomini. Inoltre, il tasso di occupazione femminile può convergere sui valori europei se **migliorano le opportunità** delle donne con **figli piccoli**. (...) Fare in modo che le trentenni italiane - componente in forte riduzione quantitativa nella popolazione italiana e fase in cui si concentrano scelte cruciali - si sentano pienamente al proprio posto nel contesto sociale, aziendale, familiare, è l'impegno principale che il Paese dovrebbe darsi in questo nuovo anno e da rafforzare nei prossimi. In coerenza con ciò uno degli indicatori più strategici su cui misurare la capacità di sviluppo economico e sociale dell'Italia è il tasso di occupazione delle donne in età 30-34 con figli piccoli (under 6). Su tale indicatore abbiamo grandi margini di recupero, sia all'interno del territorio sia rispetto alle altre economie avanzate. Nei Paesi in cui tale tasso cresce risulta più alta l'occupazione generale. Inoltre, maggiore risulta la natalità e più bassa la povertà delle famiglie con figli. È più solida, di conseguenza, la **forza lavoro** e diventano **meno accentuati gli squilibri demografici**. L'aumento di tale indicatore porta a una **riduzione delle disuguaglianze di genere e generazionali**, le quali tendono ad essere maggiori nei contesti territoriali e sociali più svantaggiati. Si associa quindi anche ad una maggiore mobilità sociale. (...) Migliorare tale indicatore è, quindi, anche la più efficace assicurazione **sulla sostenibilità sociale del Paese**. Rende, infine, il sistema Italia complessivamente più attrattivo, dando il segnale che qui i giovani possono trovare crescenti opportunità di carriera e di realizzazione dei loro progetti di vita. Agire su questo fronte non porterà a risolvere tutti i problemi, ma è senz'altro quello in cui il Paese può trovare la sua maggior spinta, al meglio delle proprie potenzialità, per **aggiustare la rotta** e agganciarsi ai più virtuosi percorsi di **sviluppo inclusivo** e sostenibile.

Redazionale – E' andata male con Arcelor Mittal – Italia Oggi
Marco Zatterin – Senza una politica industriale – La Stampa
Giuliano Cazzola – La tragedia industriale che nasce in procura - IISussidiario.net
Francesca Basso – La presidenza UE e il MES - Corriere della sera
Carlo Marroni – Al 5% delle famiglie il 46% della ricchezza - Il Sole 24 Ore
Filippo Santelli – Domani a Milano incontro a porte chiuse - La Repubblica
Vittoria Leoni – Il Superbonus non si ferma più – Libero
Valeria Termini – Altro che svolta storica sul clima - Domani
Alessandro Rosina – Il cambio di passo necessario per i giovani - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it